

# DOPPIOZERO

---

## Niente Child Benefit per Kadija

[Dorothea Brooke](#)

17 Marzo 2014

*Da 5 anni Dorothea Brooke lavora in una delle 3.300 sedi del Citizens Advice Bureau (CAB) sparse per tutta l'Inghilterra. Nato nel 1939 per offrire ai cittadini informazione e aiuto in tempo di guerra e cresciuto e sviluppatosi lungo tutto il dopoguerra insieme alla storia del Welfare State britannico, oggi il CAB continua ad offrire assistenza e informazioni gratuite a chiunque le cerchi, quale che sia il problema: lavorativo, economico, legale, familiare. Solo nel 2013, il CAB ha aiutato a risolvere 6.6 milioni di problemi a 2.1 milioni di persone. Questi problemi e le storie delle persone che li presentano, sono alla base delle campagne del CAB per cambiare politiche e legislazione, e offrono uno spaccato della vita di una società in crisi nelle sue strutture e anche nei suoi valori. Sono casi umani e burocratici che ci raccontano qualcosa dell'Europa di oggi. L'assistenza offerta è confidenziale e a questo scopo tutti i nomi sono stati cambiati.*

---

È una delle regole di base della nostra associazione: vediamo e aiutiamo chiunque si presenti nei nostri uffici e i nostri clienti vedono chiunque sia disponibile quel giorno quando arriva il loro turno. Anche chi prenota un appuntamento, vedrà chi capita, chi è libero a quell'ora. Ma non Kadija.

È arrivata nei nostri uffici la prima volta più di un anno fa. Quando l'ho vista, foulard in testa, enormi occhiali da sole, passo elegante, mi ha fatto pensare a una diva hollywoodiana anni cinquanta. Fino a quando non ho scorto, attaccato alla sua gonna, un bambino intimidito, e notato che il portamento che regale, era circospetto, timoroso.

Kadija è inglese, ma non parla inglese quasi non lo parla. Originaria del Bangladesh, è venuta qui dopo essersi sposata. Il marito è inglese, anche lui originario del Bangladesh. E questo marito la spaventa, la tortura, le rende la vita un inferno. Da mesi e mesi, Kadija e suo figlio devono starsene rintanati tutto il tempo nella stanza da letto del bambino. Vivono con 20 sterline a settimana. In casa è venuto ad abitare un cugino del marito. Questi due uomini la terrorizzano, e ci vorranno mesi per capire perché. Adesso, con il suo inglese che parla a stento, non riusciamo a dirci molto.

Le offro di far venire un interprete. Ma l'idea la spaventa? Gli interpreti sono del Bangladesh anche loro, vivono negli stessi quartieri, magari conoscono suo marito.

La guardo, e mi chiedo come continuare. È molto bella Kadija, con uno sguardo ansioso e furtivo che si addolcisce quando guarda il suo bimbo. Ha quattro anni, ha appena iniziato ad andare a scuola, ma non parla inglese lo parla anche lui molto poco. Fino a pochi mesi fa era sempre a casa con la mamma.

«Ti piace la scuola?», gli chiedo. Kadija a rispondere: «No, è troppo lontana». E stavolta le parole vengono fuori a fiumi. Se non capisco e la interrompo, rallenta, ripete, ci riprova, disegna immagini in aria con le sue lunghe mani affusolate. Lo voleva iscrivere alla scuola locale, una scuola a poche centinaia di metri da casa. Era tutto pronto. Ma il marito, ha portato lui le carte al comune e ha cambiato le cose? »

lâ??ha iscritto altrove. Per arrivare a scuola, devono camminare per piÃ¹ di unâ??ora. Non possono prendere lâ??autobus perchÃ© non hanno soldi. Il marito non le dÃ  niente. Solo il Child Benefit. Venti sterline a settimana che le devono bastare per nutrire, accudire e vestire se stessa e il figlio.

Guardo quel bel bambino, lo vedo stanco, affamato. La prima cosa da fare Ã¨ chiamare la scuola, e vedere se possono fargli avere il pranzo gratis. La risposta Ã¨ negativa. Sebbene il pranzo gratis sia un diritto per tutti coloro che sono sotto un certo reddito, sulla carta il bimbo ha un papÃ  che lavora e guadagna. Vorrebbero, ma non possono.

â??Se fossero separati le cose sarebbero diverse, le spiego. Basta dichiararlo agli uffici competenti, e da madre single con un bambino di meno di 5 anni, ne avrebbe di aiuti. Kadija esita. Alla fine chiamiamo.

Ma câ??Ã¨ un problema. Al momento della nascita di Mohammad, Ã¨ a suo nome che il padre ha richiesto il Child Benefit e quindi oggi ufficialmente Ã¨ lui ad occuparsi del bambino. Se si separano, tutti gli aiuti andranno al padre, non a lei.

Non importa, basterÃ  mettere il Child Benefit a nome di Kadija. Ci vogliono mesi, se il padre Ã¨ dâ??accordo. Se no, peggio. A meno che, mi dice il solerte impiegato, Kadija non lo voglia denunciare: in fondo chiede un benefit a cui non ha diritto. Ma questo Kadija non osa farlo.

Niente Child Benefit, niente Income Support (il sussidio per i genitori single fino al compimento del quinto anno di etÃ del figlio); niente Income Support, niente Child Tax Credit (altro benefit per i genitori al di sotto di un certo reddito, che adesso viene elargito al marito di Kadija che si guarda bene dal dividerlo con lei) e quindi: niente soldi ma anche niente pasto caldo per Mohammad.

Se solo iniziassimo le carte per il divorzio, una delle cose su cui gli avvocati potrebbero discutere Ã¨ proprio questa: a chi va il Child benefit e â?? Ã¨ questo un vero cruccio per Kadija â?? chi dovrÃ  andarsene via di casa. La casa Ã¨ in affitto, ma il contratto Ã¨ a nome del marito.

â??Non Ã¨ mica certo che debba essere lui ad andarseneâ?•, mi dice un irritato impiegato del comune. â??Vorrei vedere lei, se un giorno suo marito arriva e la manda via, solo perchÃ© si vuole separare.â?• La situazione non Ã¨ proprio la stessa, ribadisco. Sebbene il contratto sia a nome del marito, la legge Ã¨ chiara, in quanto marito e moglie hanno entrambi lo stesso diritto a rimanervi. Casomai, sarÃ  il tribunale a decidere. E il perno per prendere qualsiasi decisione sarÃ  il bambino: se possibile rimarrÃ  nella stessa casa, con il genitore che di lui si occupa. Ma di nuovo, i fatti e le carte non combaciano.

CosÃ¬, per i successivi due o tre mesi Kadija torna da noi almeno una volta a settimana. La rivedo sempre io. Non Ã¨ la prassi, ma ogni volta quando arriva si siede in sala dâ??aspetto e attende fino a quando non mi libero. E, lo ammetto, a me fa piacere vederla. Ma come in ogni storia dâ??amore, ci sono alti e bassi.

Il giorno in cui chiamiamo lâ??avvocato per iniziare le pratiche del divorzio e scopriamo che non sarÃ  facile garantirle il supporto legale gratuito: quante carte si devono presentare per dimostrare di essere poveri! Tutte carte che suo marito tiene sequestrate in un cassetto chiuso a chiave.

Il giorno che scopriamo che il fatto che sia stata vittima di violenza fisica non cambia nulla. Ã? finita in ospedale, Kadija, dopo le percosse del marito. Ã? intervenuta la polizia. Ma era un anno fa. E se ancora vivono insieme la legge dice che devono essersi rappacificati, quindi appellarsi a questo per avere assistenza legale gratis non vale.

Il giorno che arriva impaurita piÃ¹ che mai, con occhiaie profonde e mi chiede se credo negli spiriti malefici. E poi mi spiega che suo marito insieme al cugino di notte a casa fanno stregonerie. E che hanno mandato dei loro parenti a picchiare suo fratello, nel loro villaggio, in Bangladesh. La puniscono, perchÃ© lei ha chiesto il divorzio. â??â?E il giorno che arriva disperata perchÃ© non sa piÃ¹ cosa dare da mangiare a suo figlio. Le offre un food voucher da portare dove offrono cibo gratis. Ma quando torna il giorno dopo Ã¨ affranta. Non

vuole sembrare irriconoscente ma le hanno dato una scatola con dentro prosciutto e pancetta. A lei, una mussulmana. «Tu mi capisci, no? Perché anche tu sei mussulmana.» «No», le dico. E mi guarda stupefatta.

Ogni volta, a motivarla a venire è un problema da risolvere. Ma con il passare del tempo, sembra che i problemi non facciano altro che moltiplicarsi.

E un giorno, tocchiamo il fondo. Con Kadija che singhiozza e dice «vorrei essere morta; se le cose non cambiano preferisco morire». E io, che invece di provare compassione provo rabbia: no, questo fardello non lo voglio portare. No, non voglio pensare che se siamo in un vicolo cieco, se le cose non migliorano, se stai male, se ti suicidi, è perché non ho fatto abbastanza.

Per qualche tempo non si fa vedere. Poi torna. Si porta dietro delle buste di plastica piene di cianfrusaglie e non è più la diva hollywoodiana ma una clochard. Ci sediamo e lei singhiozza. Il giorno dopo il suo bambino compie cinque anni. Kadija non ha niente da regalare a quel bambino cos'è perso, solo, spaurito.

Le dico di aspettare un momento. Vado a parlare con i miei colleghi. Una in particolare, Deborah, che lavora in questo ufficio da anni e ha seguito tutta la storia, mi prende da parte e di nascosto mi passa dieci sterline. Quando nessuno guarda, in una busta ne aggiungo altre dieci. Metto un biglietto da visita dell'ufficio nella busta e vado da Kadija.

Ecco, dico. Sono soldi da una charity legata all'ufficio, solo per le emergenze e sono pochi. Mi chiede quanto tempo ha per restituirli. Balbetto e dico no, non deve. Ci guardiamo, e so che sappiamo entrambe che quello che sta avvenendo non è corretto, normale, giusto. E forse la offendo. Non sono più la persona che la aiuta ad avere ciò di cui ha diritto, ma colei che le fa beneficenza. Da quel giorno non è più tornata.

Ma la perseveranza alla fine ha avuto successo. Da qualche mese Kadija riceve tutti i benefits di cui ha diritto, e ha persino ricevuto gli arretrati. Il divorzio procede, a casa sono rimasti lei e suo figlio. È libera.

Qualche giorno fa è arrivato da noi suo marito. L'ufficio delle imposte è perentorio: tutti gli arretrati pagati a Kadija sono soldi che erano stati erroneamente dati a lui. Che adesso li deve restituire. Un altro cliente, ma questa volta non sarà il mio.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

